

I NOBILI RURALI DI PRIÒ

Nobili rurali, “gentili” e persone libere normali.

Fino dal 1200 (o prima) da noi e in altre parti d'Italia si svilupparono le “magnifiche comunità o università” con loro statuti approvati dalle autorità locali laiche o ecclesiastiche. Erano rette e amministrare dai loro organi di autogoverno in cui convivevano i vicini, le persone che non godevano dei diritti di vicinato e sudditi peculiari. Oltre agli oneri interni per le necessità di funzionamento, queste comunità dovevano contribuire ad oneri esterni verso la chiesa e le autorità laiche. Nel tempo si sono sviluppati degli uomini liberi speciali, una nobiltà inferiore a quella della nobiltà antica dei conti, marchesi, duchi con i loro feudi e castelli. Essi erano nobili o gentili insigniti con diploma dal vescovo, con stemma e il privilegio di non essere soggetti agli oneri dovuti all'autorità ed anche esenzioni da impegni verso la loro comunità. Molti erano contadini, premiati per il sostegno alle autorità nei momenti di rivolte; però lavoravano la terra come gli altri vicini. Altri nobili minori erano o ufficiali e notai che resero servigi all'autorità concedente il titolo, Ciò creava molto malumore e rabbia trattenuta fra il resto della popolazione.

In merito è spesso citato il caso emblematico, vicino a noi: quello dei nobili rurali della magnifica, piccola, comunità di Priò che in pratica si concluse con l'abolizione dei privilegi e delle esenzioni; siamo agli inizi del 1800: su 28 famiglie 17 erano riconosciute come "nobili rurali".

La loro nutrita presenza risaliva già al 1600 e aveva avuto dei risvolti nei rapporti fra Priò e la comunità confinante di Vervò.



L'abitato di Priò di una volta (non certo)

Diversi contadini di Vervò avevano campagna nell'estimo di Priò (e quelli di Priò nel catasto di Vervò). L'esenzione da oneri e obblighi interni alla comunità della consistente presenza dei nobili rurali a Priò causava un aumento pesante di gravami per il resto della persone.

In un confronto fra le due comunità nell'anno 1668 – (*Estimo e tasse a Priò n° 13 n° 14 di Priò*) i rappresentanti di Vervò fanno notare come i molti **nobili rurali** di Priò siano

esentati dal contribuire e partecipare e ciò determini un maggior carico di oneri a chi possiede terreni a Priò. Le due comunità si impegnano a trovare il modo che i nobili rurali contribuiscano agli oneri e obblighi verso alla comunità in cui vivono. Vervò vorrebbe che il valore dei terreni di questi ultimi rurali fosse inserito nel catasto e nella ripartizione e che le imposte dei nobili rurali, poi, fossero pagate dalla comunità di Priò diminuendo in questo modo la parte che toccava a Vervò. Gli arbitri non lo ritengono possibile.

Al contrario della realtà di Priò, si può dire che nella comunità di Vervò non esistevano nobili rurali; solamente i chierici e gli ecclesiastici godevano di qualche privilegio rispetto agli altri.

La fine della nobiltà rurale

La situazione insostenibile di rapporti fra persone del piccolo centro di Priò diede l'avvio a una istanza sollevata da Priò stesso verso le autorità del tempo che portò alla soppressione di questi deprecabili privilegi; infatti ...

La comunità di Priò, nella parrocchia di Torra, nel 1804 era composta in tutto da 28 famiglie di cui 17 erano riconosciute come "nobili rurali" e solo 11 di esse erano normali agricoltori e vicini. Il sindaco della comunità, Giovanni Battista Tomazzolli, interpretando l'insofferenza a questo stato di cose, inviò una petizione al governo e all'Imperatore, in cui chiede l'abrogazione dei privilegi per questi "Nobili Rurali" per i seguenti motivi:

1) che era assolutamente impossibile che questi 11 agricoltori portassero da soli il peso della comunità: regolani, giurati, saltari e altre incombenze che toccavano a ruota per l'amministrazione della comunità;

2) che di essi solo tre erano in grado di leggere e scrivere e che, pertanto, erano adatti ad la carica di regolano e di saltaro" (guardia di campagna e della montagna), per i servizi con giuramento ecc.; quindi avrebbero dovuto sopportare questo fardello per tutta la vita in continuità;

3) che questi 11 agricoltori, inoltre, non sono in grado di sopportare da soli i costi dell'acquartieramento e tutti gli altri oneri militari e comunali da cui erano esclusi i "nobili rurali";

4) che i "Nobili Rurali" inoltre non si distinguono in nulla di diverso dagli altri contadini, e anche essi lavorano i loro campi, ecc.

La richiesta è adeguatamente dotata di tutti i documenti.

Come risposta si ottiene una relazione dell'assessore Carlo Leopoldo von Torresani in Cles, che contiene molte inesattezze storiche; parla in modo molto riservato ma in genere consiglia di non modificare il vecchio. (Cles, 4 Marzo 1805).

Il 13 marzo la stessa richiesta del sindaco di Priò Tomazzolli è indirizzata all'imperial ufficio regionale austriaco con una relazione del tribunale distrettuale e del relativo ufficio circondariale di Trento,.

Tale relazione non entra nel merito e lascia alle decisioni della più alta grazia la decisione della conferma dell'abolizione dei privilegi in considerazione delle mutate condizioni sociali.

Il 30 Marzo 1805 è richiesta una relazione tecnica dell'imperial regio ufficio delle imposte che giunge il 27 aprile 1805.

Nel contempo i "Nobili Rurali" ricorsero contro questa prospettiva. Allo scopo l'archivista Pietro Carlo Ducati offre una panoramica storica dei privilegi della nobiltà di Trento, ma confonde un sacco di cose e di certo non aveva tranquillità per studiare a fondo la questione in quel periodo turbolento, perché l'archivio è impacchettato e portato via. All'inizio del 1806 Trento entrò nell'orbita dei Bavaresi, compresa la Val di Non.

L'otto agosto 1806 il nuovo assessore Anton Angeli riprende il discorso a Cles. Il primo novembre l'ufficio provinciale di Trento del Governo locale bavarese non può dare un estratto dello statuto su questo tema, dato che l'unica copia esistente a Trento dall'archivio reale e della casa imperiale V. Gassler era stato portato via nel 1805 assieme alla maggior parte degli altri documenti.

Infine, il 21 dicembre 1807, segue la decisione del re Massimiliano Giuseppe di Baviera, che è riprodotta qui testualmente.

21 dicembre 1807 a Monaco di Baviera. protocollo n. 66 -1807 I

Massimiliano Giuseppe per grazia di Dio re di Baviera.

Dai vostri resoconti e dagli atti allegati abbiamo derivato la convinzione che le esenzioni tenute dai nobili rurali o gentili della Val di Non e di Sole, esenzioni da carichi pubblici e comuni, non hanno basi assolutamente adeguate, ma si trovano in un contrasto pregiudizievole anche in relazione alla natura dell'ordine borghese e dell'uguaglianza.

E così riguardo a questo argomento noi adottiamo il seguente regolamento:

a - I privilegi dei nobili Rurali o Gentili, dove esistono ancora, sono da considerare ovunque come decaduti e incompatibili con un sistema illuminato di governo.

b - L'associazione dei privilegiati in una particolare corporazione con il proprio sindaco non è più consentita, ed anche la pieve come tale è disciolta.

c - D'ora in poi essi saranno considerati sotto tutti i riguardi come gli altri contadini, e quindi sono obbligati a sottostare a tutte le gabelle dello stato e a tutti gli oneri comunali secondo le condizioni esistenti di ciascun luogo.

Interpretando il senso di questa risoluzione, guidata dal Nostro Dovere di Reggente e per il Benessere di Tutti, saprete come articolare le disposizioni appropriate che ne derivano. Le disposizioni prese tornano qui.

Monaco, 21 dicembre 1807.

Massimiliano Giuseppe, Barone di Montgelas

dal supremo comando reale al Governatore reale in Tirolo.



Il Re di Baviera con questo decreto aveva soppresso solamente i benefici materiali di cui godevano i nobili delle valli che egli chiama "rurali o gentili" e sciolto il consorzio di questi nobili, ma non il diritto di mantenere il titolo di nobiltà rurale o gentile. Il rango di questi nobili rurali o gentili tendeva però a non essere considerato. Per i contadini titolati, più o meno benestanti, il titolo aveva scarso valore dal momento che era scomparso il vantaggio materiale: le esenzioni fiscali e oneri vari.

Da allora sono rimasti i titoli onorifici ma non sono più ritornati i privilegi feudali.

Qualche notizia sui nobili rurali dopo il 1500

L'elenco più antico dei nobili rurali è quello del 1529. Esso non include l'alta nobiltà del territorio, né gli "esentati" di quei luoghi che avevano preso parte ai disordini dopo l'insurrezione del 1525; invece sono presenti nuove investiture di coloro che avevano sostenuto il vescovo.

Anche i conti del Tirolo concedevano ai loro soggetti in Val di Non privilegi analoghi a quelli concessi dai vescovi; questi esentati, tuttavia, non figurano mai nella nobiltà della comunità della Val di Non, o fra i "Nobili Rurali".

Pertanto nella lista del 1529 mancano i nobili rurali delle comunità che appartenevano ai conti di Tirolo - "la contea Castelfondo" (Castelfondo con Raina. Dovenà. Frauenwald (Senale), S. Felice, Brez con Rivo e Traversara, Arsio, Ruffré, Don, Amblar, San Romedio, Tavon, Flavon (Flavon. Terres, Cunevo) Spaur (Spor Maggiore, Minore. Segno e Torra) e pure quelli della piccola regola di Belfort (Masi di Cavedago. Andalo e Molveno).

Il documento del 1556, con cui era regolato il confine e affiliazioni alla giurisdizione di Castelfondo, precisa gli accordi precedenti tra i conti del Tirolo, e i vescovi Giorgio I e Giorgio II (1451). Esso porta un elenco di residenze nobiliari ("Domicilia Nobilium") le cui persone appartengono alla giurisdizione di Castelfondo, sebbene in parte si trovino nelle Valli di Non e di Sole trentine (del vescovo). Si tratta di 26 situazioni nobili, distribuite nei villaggi di Cavareno (1), Romeno (7), Sanzeno (2), Smarano (1), Sfruz (3), Dambel (6), Marcena (1), Preghena (1), e Cloz (4). In questo documento sono elencati i nomi dei proprietari che in essi ora godono dell'esenzione dalle tasse.

Esisteva anche il gruppo degli "esentati" dai governanti territoriali che appartenevano solo ed esclusivamente a gente di chiesa o di conventi e godevano di privilegi simili a quelli dei "Nobili Rurali".

Gli elenchi del 1529 (*Catalogo dei nobili rurali delle Valli Ni Non e di Sole dell'anno 1529 compilato dal signor notaio Josepho di Nanno in Cles*) suddividono in vari gruppi i nomi dei nobili rurali:

1) I nomi legati alla nobiltà che non potevano più essere considerati come "Nobili Castellani" come i Coredo a Rumo e a Coredo, gli Aliprandini in Livo-Scanna, i Filippini di Thun.



Palazzo Aliprandini - Livo

2) I nomi delle famiglie nobili la cui antica nobiltà non può essere messa in dubbio, anche se più tardi hanno ricevuto nuovi brevetti di nobiltà, come i Recordin, i Gentili, i Gervasi, i Terlago, i Cazzuffo, i Concini, i Mollaro, i Moris (Morenberg), i Rolandin, i Malanotte, i Greiffenberg e altri.

3) I nomi di coloro che erano stati ultimamente nobilitati, come Quetta, Sandri, Maistrelli, Zuna, Melchiori, Marcola, Gottardi,

Remondini (Mendini?), Ziller, Visentainer ecc.

4) I nomi di coloro che già nel secolo XV si trovavano in situazione di possedere un feudo, dal che si può dedurre quasi certamente la nobiltà come gli Josii di Tassullo, i Thomei, i Segadori, quelli di Cassana, i David di Terzolas, i Stanchina e altri.

5) Si trovano poi i liberi (contadini liberi) di Cloz per la maggior parte col nome di Franck.

6) Infine, vi sono molti nomi la cui provenienza e posizione non è nota.

Tutti questi insieme costituiscono la comunità dei "Gentili e Esenti", più tardi conosciuta come i "Nobili Rurali" o "Rustici". Una gran parte di essi senza dubbio appartiene a detta nobiltà, ma pare che in alcuni casi si tratti solamente di "esenzione" senza "gentilitas".

Nel rapporto del 4 Marzo 1805 al governo bavarese, l'assessore vescovile di Cles, Carlo Leopoldo Torresani dichiara che il numero di famiglie privilegiate delle valli di Non e di sole era pari a 420 distribuite nei comuni di Cles, Terzolas, Mezzalone (Livo - Rumo), Cagnò, Caldes, Romallo, Bresimo, Samoclevo, Carciato, Ortisé, Celentino, Vermiglio Coredo, Tres, Tuenno, Denno, PRIO, Seio, Fondo, Tassullo, Sanzeno, Casez, Dambel, Cloz e Revò. Esse avevano una Cassa Pubblica, raccolgono le loro tasse e collette per mezzo del loro Sindaco (Antonio Visintainer) e formavano una divisione amministrativa della Val di Non e di Sole con 19 pievi."

Seguono alcuni spunti per conoscere il mondo della nobiltà nel tempo

il 31 maggio 1027 in Bressanone Corrado II il Salico, sulla via di ritorno da Roma, ove era stato incoronato imperatore, conferiva al vescovo e alla chiesa di Trento con atto di donazione formale (*Actum Brixiae feliciter pridie Kalendas Junias MXXVII, anni Regni Nostri tertio Imperii primo*) i diritti comitali del Trentino, "con

quelle utilità con la quale la ebbero sinora in beneficio i duchi, i conti e i marchesi, col diritto di sentenziare, di tenere diete locali (placiti), di levar tasse e tributi e di imporre ammende. Dopo l'elevazione del vescovo di Trento a principe del territorio egli affidò ai Conti di Flavon e poi dei Tirolo la carica di avvocato del vescovado per l'amministrazione temporale. Accanto all'avvocato vi erano anche altri uffici curiali (coppiere o pincerna, dapifero - cameriere di mensa- , marescalco o vessillifero maresciallo, cellerario, canipario – raccolta delle rendite) congiunti di solito a feudi. Siccome i feudi erano trasmissibili, divennero trasmissibili anche le cariche e dignità con obbligo di reinvestitura.

Il principe vescovo, fra le altre, aveva la facoltà di assegnare titoli di nobiltà alle persone a lui fedeli o per servigi resi.

Dai vari documenti trentini si capisce che esistevano due ranghi di nobiltà nel principato. Quello della aristocrazia aborigena, i nobili titolati, la nobiltà di creazione dell'imperatore e poi dei conti del Tirolo, chiamati *nobiles castellani* e *nobiles maiores*, "Habentes feuda".

Accanto a questi nobili si viene a formare una nobiltà vescovile ritenuta nobili minori. I nobili erano organizzati in consorzierie e primeggia fra tali consorzierie quella delle Valli di Non e di Sole.

Giorgio Hack conferì il titolo di nobili ai **Remondini (Remondini, Mendini)** di Dermulo usando le seguenti espressioni: "li facciamo nobili e li poniamo nel consorzio degli altri nobili del nostro episcopato di Trento così che godano e debbano godere e utilizzare di tutti i privilegi degli altri nobili o esenti e privilegiati nel nostro episcopato Tridentino." Identiche formule furono usate per i **Gislimberti** di Terlago il 6 marzo 1460, per i **Gervasi** di Denno il 13 luglio 1461 e per altri nobilitati dal principe vescovo Hack.

I titoli dovevano essere rinnovati quando si insediava il nuovo vescovo a Trento. I titoli di gentile e di nobile si alternano nell'uso, per indicare lo stesso ceto e la stessa qualifica.

Per esempio nel diploma con cui il Clesio conferma i privilegi delle Valli di Non e Sole chiama codesti privilegiati gentili ed esenti, e non "nobili ed esenti" come in precedenza da vescovo Giorgio I (Lichtenstein). Infatti, il Clesio usa sempre la formula: "gentilitatis titulo decoramus, a comuni consortio et aestimatione ceterorum ruralium et colonorum numero segregamus – li esoneriamo e li decoriamo col titolo di gentilità e li separiamo dal consorzio e dall'estimo del numero degli altri rurali e coloni"; e tale concessione è accompagnata da quella di uno stemma descritto nel diploma stesso. Così ai Ziller di Seio, ai Bandinelli di Sfruz, agli Stefani di Casez, ai Guarienti di Rallo, ai Pinamonti di Tuenno, ai Tomei di Enno, agli Inama di Fondo.

Abbiamo invece concessioni di solo stemma ed esenzioni da aggravii ed obblighi come ai Frizzera di Vezzano, ai Bolognini di Banco, ai Mani e ai Bonodomani di



Casez e in questo modo mancava il titolo di gentilità (nobiltà minore).

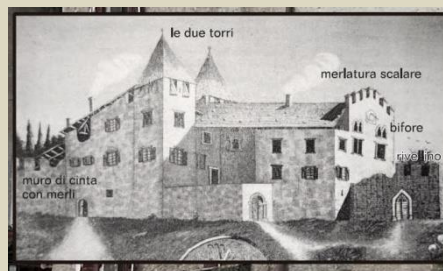
I nobili minori, esentati dalle gravami pubblici all'interno delle comunità, vengono guardati di mal occhio e tormentati e talvolta addirittura disprezzati chiamandoli "nobili rurali" o anche "nobiltà de la paia" invece che "nobili gentili esenti". Questo succedeva perché questi nobili, non erano diversi per cultura, posizione sociale, e modi di vivere dagli altri vicini comunali; erano anch'essi contadini e spargevano il concime nei campi, governavano il bestiame e conducevano l'aratro personalmente.

Casez – palazzo Concini Marinelli

L'Anaunia è una delle valli del Trentino che presenta un numero molto alto di nobili minori che, per distinguersi dai contadini, avevano fatto erigere dimore, rustico - signorili, di notevole pregio architettonico, inserite con straordinario gusto dentro il tessuto urbano comune. Una citazione particolare merita il piccolo centro storico di Casez,



ingentilito dai numerosi palazzi come Casa de Bertoldi situata sul lato ovest della piazza, lo stemma dell'omonima famiglia e Casa Sarcletti, in fondo alla piazza, con portale in pietra con incisa la data 1526, con una meridiana del 1747 e



impresiosita da un affresco raffigurante il buon pastore dipinto dall'artista Carlo Bonacina. Castel Casez, nel centro abitato, si fa notare per il prospetto turrato alla piazza, mostrando anche elementi fortificati. L'edificio del XV secolo è stato per lungo tempo proprietà della linea della famiglia de Concini, originari da Tuenno e possidenti di beni e decime in diversi luoghi della Valle di Non. Agli inizi del Quattrocento un ramo dei de Concini si stabilisce a Casez, dove costruisce la sua residenza fortificata. Una cinta muraria proteggeva il complesso. Verso la fine del XIX secolo Sisinio Martinelli acquistò il palazzo dal barone Raffaele de Concini, fece incidere la data del 1894 sul lato SO e fece costruire l'attuale ala del palazzo posta a sud. La famiglia Marinelli originaria di Casez fu insignita nel 1717 della nobiltà episcopale dal vescovo Giovanni Michele dei Conti Spaur.



Per precisione i nobili erano obbligati a contribuire con fanti e contribuire alle spese straordinarie, in compenso godevano piena esenzione o dispensa da tutti i pubblici uffici, come pure l'esonero dall'obbligo dell'acquartieramento militare. I non nobili, invece, devono sottostare a tutti i futuri pesi, senza concorso dei nobili. Inoltre in caso di guerre (come quella con Venezia del 1487) erano soggetti al taglione che

consiste nella contribuzione delle comunità della valli di Non e di Sole al posto dell'obbligo di fornire armigeri.

Alcuni nomi di famiglie nobili in Valle di Non

Famiglie nobili maggiori: Arz, Coredo, Nano, D'Enno, Spor, Mollaro, Thun, Mula, Cloz, Dambel e altri

Nobili o gentili: Remondini di Dermulo 1447; Gervasi di Denno 1461; Zuna di Meclo 30 aprile 1467; Gigli di Queta – Pietro - 24 gennaio 1483; Clementi di Mion 15 aprile 1502; il Clesio nobilita i Ziller 1527, i Bardinelli 1527, i Bertoli 1527, i Guarienti, i Pinamonti 153, i Tomei 1530, gli Inama 1530, i Marden 1536 e gli Endrici 1535.

Non ho trovato alcun nome dei 17 “nobili rurali” di Priò.

Dal vescovo Lodovico di Madruzzo Fu concessa una nobiltà ereditaria al cancelliere Giorgio Alberti a cavallo del 1600.

Si ricorda anche che altra "illustre casata di Casez è quella dei signori Manincor". Giacomo Manincor, notaio di Casez ottenne l'investitura di nobile episcopale e, pur mancando il diploma, il suo stemma è segnato con l'anno 1528.

L'imperatore Rodolfo II° concesse da Praga il 20 maggio 1586 il titolo di nobili imperiali a "Girolamo, Antonio, Cipriano e Giobatta Manincor fratelli di Casez, figli del fu Cristoforo, ed ai loro parenti in linea maschile Antonio, Matteo e Cristoforo del fu Giovanni, e così pure a Cristoforo, Andrea ed Antonio del fu Pietro, e del pari ad Antonio del fu Vigilio e a Nicolò del fu Andrea.

Gli Arsio, gli Stanchina e i Visintainer godevano della nobiltà imperiale e dal vescovo ebbero pure quella rurale.

Si ricorda anche la famiglia dei nobili Waldegger e nel XIV secolo troviamo una famiglia notarile, che è detta "di Tavon" con vari diplomi di nobiltà.

Origine della facoltà di nobilitare dei principi vescovi di Trento e di Bressanone

Con la fondazione del Regno Longobardo (569) venne creato in unità politica il Ducato di Trento, che aveva il compito non lieve di posto avanzato contro la espansione dei Baiuvari.

Carlomagno (774), sostituisce al ducato la marca di Trento che durò fino allo sfasciarsi dell'Impero Carolingio. L'imperatore ebbe tre figli (*Carlo, Ludovico e Pipino*). Ludovico divide l'impero fra i tre: il primogenito **Lotario** regna col titolo di imperatore, **Ludovico II detto il Germanico e Pipino d'Aquitania**, ma arriva il quarto figlio e si deve ridiscutere il tutto. Alla fine di lotte interne, Morto Ludovico si formarono tre regni in Europa: a ovest Carlo

comandava Carlo tutta la parte occidentale del regno dei Franchi dall'oceano fino alla Mosa, a Ludovico la parte orientale fin al Reno e Lotario il restante territorio fra i due col titolo di Imperatore.

Berengario, re d'Italia dall'anno 889 al 924 per ottenere il titolo di re d'Italia cedette la marca di Trento a Arnolfo duca di Carinzia, In seguito, nel 970, Berengario II cedette la marca di Verona al Regno di Germania per essere riconosciuto dall'imperatore re d'Italia, pure lui. Unita alla marca di Trento fu affidata ai duchi di Carinzia.

Nel 1002, Arduino marchese d'Ivrea riuscì a farsi incoronare re d'Italia, compresa la marca di Verona col Trentino. Con la discesa di Enrico II fu costretto a deporre la corona di re nel 1004.

Le valli dell'Isarco e dell'Adige erano di grande importanza per il passaggio degli imperatori successi verso l'Italia e Roma. Osi pensarono di ripristinare il vecchio potere ducale coll'investitura a dei vescovi-conti loro fedeli, che non potevano reclamare l'ereditarietà come per i feudatari laici. E così fu infatti: i vescovi principi di Trento e di Bressanone furono partigiani dell'autorità imperiale a cominciare dal principe vescovo di Trento, con l'atto di donazione del 31 maggio 1027 di Corrado II (*vedi figura*) al vescovo e chiesa di Trento e il successivo diploma di investitura del 1 maggio 1027 della marca di Bressanone al vescovo e chiesa di Bressanone.



L'investitura del principato comprendeva tutte le utilità e benefici che avevano i duchi, i conti, i marchesi, col diritto di sentenziare, di tenere diete locali (placiti), di levar tasse e tributi e di imporre ammende e concedere titoli di nobiltà.

Nota:

Il marchesato di Trento (contea di confine) era stata istituita da Carlo Magno e il primo conte, Ruperto, cadde in combattimento nel 784 a Bolzano; nell'806 Trento faceva parte del Regno d'Italia e il suo signore Liutfrido portava il titolo ducale nell'845 mentre dopo di lui Meppasio (935-945) era chiamato marchese.

